

LA NAVE ARGO

19



GEORGES SIMENON

PEDIGREE

E ALTRI ROMANZI

A cura di Jacques Dubois e Benoît Denis



ADELPHI EDIZIONI

Introduzione, Cronologia, Nota alla presente edizione
e Note ai testi sono tradotte da Francesco Bergamasco

Les gens d'en face

© 1933 GEORGES SIMENON LIMITED

En marge des «Gens d'en face»

© 1991 GEORGES SIMENON LIMITED

per la Prefazione pubblicata nelle «Annales»

Le trois crimes de mes amis

© 1937 GEORGES SIMENON LIMITED

Malempin

© 1939 GEORGES SIMENON LIMITED

La vérité sur Bébé Donge

© 1941 GEORGES SIMENON LIMITED

Pedigree

© 1948 GEORGES SIMENON LIMITED

En marge de «Pedigree»

© 1945 GEORGES SIMENON LIMITED

per *Je me souviens...*

© 1961 GEORGES SIMENON LIMITED

per la Prefazione e il capitolo aggiunto

Les complices

© 1956 GEORGES SIMENON LIMITED

Les autres

© 1962 GEORGES SIMENON LIMITED

La chambre bleue

© 1964 GEORGES SIMENON LIMITED

Lettre à ma mère

© 1974 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon.™
All rights reserved

© 2009 ÉDITIONS GALLIMARD PARIS
per l'apparato critico

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3646-3

Anno

Edizione

2024 2023 2022 2021

1 2 3 4 5 6 7

INTRODUZIONE

All'interno del vasto continente costituito dall'opera di Georges Simenon, *Pedigree*,¹ che sarà il romanzo cardine del presente volume, occupa una posizione centrale a sé stante. Il suo particolare status dipende da due elementi. Romanzo eccezionalmente lungo, è soprattutto un'autobiografia romanzata che riprende quel *Je me souviens...*, pubblicato nel 1945, in cui lo scrittore narrava per il figlio, senza ricorrere alla finzione letteraria, la propria infanzia. A differenza di quel primo tentativo, in *Pedigree* Simenon scrive come se non si trattasse di sé: il protagonista ha un nome fittizio e il racconto è in terza persona. Sappiamo tuttavia che Roger Mamelin coincide in larga parte con Georges bambino. Un altro aspetto che distingue questo romanzo dal resto dell'opera è la volontà di comporre una sorta di saga, la storia di una numerosa famiglia di umili condizioni e, attraverso di essa, quella della città – Liegi – che ha visto nascere l'autore nei primi anni del Novecento. Certo, alla fine Simenon non ha rea-

1. L'edizione originale di *Pedigree* conta più di cinquecento pagine, mentre la maggior parte dei *Maigret* e di quelli che Simenon chiama «romanzi duri» non arriva alla metà.

lizzato l'ambizioso disegno che si era proposto all'inizio, scrivere una «epopea della gente modesta», anzi delle «folle in marcia»;¹ e, inoltre, questo racconto di un'infanzia e di una giovinezza si ferma al primo volume, benché ne fossero stati annunciati altri. Resta il fatto che *Pedigree* testimonia sotto diversi aspetti il desiderio di costruire un romanzo relativamente complesso e di reale ambizione letteraria.

Ma *Pedigree* è anche un romanzo centrale. Innanzitutto perché quando viene pubblicato, nel 1948, Simenon è quasi a metà strada del suo percorso di scrittore. Poi perché brulica di temi, situazioni e tipi sociali e psicologici che, disseminati in tutto il resto dell'opera, si ritrovano qui concentrati. È inevitabile così ripetere l'osservazione più volte formulata secondo cui Simenon, scrivendo nel modo compulsivo da lui volentieri ricordato, ripropone senza sosta le stesse immagini e gli stessi fantasmi che raduna qui in una forma particolarmente condensata. *Pedigree* permette soprattutto di cogliere quanto questi temi che ricorrono in maniera ossessiva attingano alla medesima sorgente, le esperienze infantili e adolescenziali vissute in un quadro familiare e geografico circoscritto. Si conferma dunque che nel grande romanzo del 1948 l'autore mette in scena il luogo in cui si è plasmato il suo immaginario, proprio nel momento in cui la sua parabola di scrittore sta in un certo senso per toccare l'acme, come apparirà chiaro in seguito.

Il che dà la misura di quanto sia importante *Pedigree* per comprendere l'opera di Simenon nella sua interezza. *Pedigree* è il romanzo di una vita, e per questo incorre talvolta nel difetto di lasciare troppo vedere l'uomo dietro l'autore e i suoi personaggi: un uomo che riconosce le proprie colpe, un uomo dolente, un uomo rancoroso che vuole saldare i conti con il passato. Eppure esso si presenta come finzione, tanto che il lettore, per poco che

1. Lettera di Georges Simenon a Gaston Gallimard del 3 agosto 1941, in Georges Simenon-André Gide, ... *sans trop de pudeur. Correspondance 1938-1950*, a cura di Benoit Denis, Carnets, Omnibus, Paris, 1999, p. 59 [trad. it. *Caro Maestro, Caro Simenon. Lettere 1938-1950*, Archinto, Milano, 1989]. Questa lettera è citata nella Nota a *Pedigree*, pp. 1807-1808.

conosca le origini dello scrittore, non può fare a meno di interrogarsi su quanto vi sia di reale e quanto di inventato nel romanzo. Il testo è il risultato di tutto un lavoro di composizione e di scrittura: lavoro della memoria ora più, ora meno fedele a una storia e alla Storia; lavoro di trasposizione narrativa; lavoro di proiezione degli episodi su una scena carica affettivamente. È inevitabile che sorgano parecchie domande: perché Roger Mamelin è figlio unico mentre Georges Simenon aveva un fratello minore? Quale funzione ha l'episodio di Félix Murette, in gran parte frutto di invenzione e così poco integrato nell'intreccio principale? Perché il personaggio della madre eclissa quello del padre, e in molti momenti addirittura quello del figlio?

Poiché questi interrogativi saranno affrontati nella Nota al testo,¹ limitiamoci qui a ricordare che in quanto autobiografia romanzata *Pedigree* riesce a trovare un felice equilibrio fra gli elementi tratti dall'esperienza vissuta – e che *Je me souviens...* permette di identificare nella prima parte del racconto – e quelli riconducibili all'impresa narrativa. Così Félix Murette, il giovane anarchico presto ravveduto, costituisce per Simenon un modo per rappresentare se stesso – ciò che ha rischiato di essere e ciò che diventerà – sotto le sembianze di un personaggio di fantasia. Questo gioco di specchi e di riflessi interni assegna una funzione particolare all'esercizio della memoria nella sua opera. Incrociando vissuto e finzione e lasciando che si diano reciprocamente profondità, il romanziere fa intuire che una larga parte della sua opera, e non soltanto i suoi racconti considerati autobiografici, partecipa di questo esercizio. Oltre ad attingere abbondantemente dal serbatoio di esperienze personali al momento di comporre i suoi romanzi, Simenon si è divertito a costruire decine di questi intorno a un protagonista che ricorda, e tenta di salvare dall'oblio, un passato molto personale. A partire da ciò, si può considerare che ampie regioni della sua opera siano animate da un grande processo memoriale che finisce per investirla interamente. Se riferiamo tale processo alla persona dell'autore anziché alle sue

1. Si vedano pp. 1820 sgg.

strategie narrative, è lecito vedervi una singolare esperienza di anamnesi di cui non è chiaro se colui che la intraprende miri a liberarsi da qualche conflitto psichico o non invece, più semplicemente, ad assaporare il piacere di immergersi nella torbida atmosfera di un'epoca chiusa per sempre.

Ma il ritorno sul proprio passato e la formula narrativa in cui esso si esprime assumono varie forme. Riunendo intorno a *Pedigree* altri sette romanzi scritti in periodi diversi, abbiamo voluto dare un'idea di queste variazioni e della struttura di base che esse illustrano. Sette romanzi, dunque, che si distribuiscono cronologicamente ai due lati del grande racconto del 1948, quattro composti prima di quell'anno e tre dopo. Viene così offerto un ampio spaccato del percorso artistico di Simenon lungo gli anni, da *Gens d'en face* (1933) a *La chambre bleue* (1964). I romanzi qui presentati appartengono per qualche aspetto o in qualche misura alla grande ricerca che attraversa tutta la sua opera e in cui si manifesta il bisogno di riallacciare i ponti con il passato. Essi valgono anche per altri romanzi analoghi, alcuni dei quali figurano nei due volumi usciti nella Pléiade nel 2003.¹ Cerchiamo di seguire il filo rosso che li unisce.

Considerando i rapporti che possono esistere tra autobiografia e romanzo, saremmo tentati di includerli in un piccolo sistema all'interno del quale questi due elementi di base appaiono ora separati e ora intrecciati. Potremmo dunque distinguere in linea di massima tra autobiografia pura, autobiografia romanziata, romanzo autobiografico e romanzo puro. Il sistema si articolerebbe, in termini più concreti, nelle seguenti categorie rappresentate da alcuni grandi testi: l'autobiografia in senso stretto, indicata talvolta anche con il vocabolo « memorie » (*Le confessions* di Rousseau); l'autobiografia romanziata che può anche tendere verso quella che viene definita autofiction (*Alla ricerca del tempo perduto*); il romanzo che assume la forma del diario intimo o del racconto di carattere personale (*Adolphe* di Benjamin Constant); il romanzo propriamente detto. Ebbene, tutti i testi raccolti nel presente

1. E pubblicati da Adelphi rispettivamente nel 2004 e nel 2010 [N.d.T.].

volume si suddividono inevitabilmente tra queste categorie, ma di rado in modo netto. Si distribuiscono con gradualità lungo una linea che va dal polo più autobiografico al polo più romanzesco, a immagine dell'intera opera che si alimenta continuamente del vissuto ma non si priva mai della possibilità di plasmarlo a suo piacimento.

È spesso arduo separare biografia e finzione perché Simenon dà l'impressione di avere variato all'infinito le possibili soluzioni che gli venivano offerte dal « sistema », al punto che quel tono così caratteristico dei suoi romanzi sembra sgorgare dalla fusione tra una storia segnata da drammatiche vicende e l'analisi retrospettiva di una storia intima veicolata dal ricordo. Per esempio, la sua opera ruota costantemente intorno a un piccolo canovaccio fondamentale che sappiamo essere molto personale – la coppia di genitori dominata dalla figura femminile, i due figli in forte contrasto fra loro e amati in modo diseguale –, ma si preoccupa di inserirlo in una formula sempre nuova e inattesa. Ecco perché, pur rilevando che Simenon ha scritto pressappoco sempre lo stesso romanzo, non cessiamo di meravigliarci per la sorprendente facilità con cui elabora infinite variazioni sullo stesso tema. In questa ricerca del diverso all'interno del simile e viceversa si delinea tutta una filosofia, che si interroga sulla trasmissione dei fattori di ordine psicologico e sociale fra le generazioni di uno stesso gruppo. In *Les autres* (1962), il protagonista Blaise Huet, pensando al vasto e complesso clan al quale appartiene, si stupisce lui stesso del proprio interesse per i « legami sottili tra gli uomini, le generazioni, i destini degli uni e degli altri ». ¹ Sembra di sentir parlare Simenon e sentirlo confessare il suo appassionato interesse per il retaggio che, all'interno del grande circuito familiare, si tramanda da una generazione all'altra fissandosi in più di una circostanza in destino.

Tratteremo ora dei romanzi contenuti nel presente volume indicando a quale delle quattro categorie summenzionate appartiene ciascuno di essi. Non va dimenticato

1. *Gli altri*, cap. 4, p. 1491.

che, per la sua posizione centrale, il riferimento comune resta *Pedigree*. Avremo così anche l'occasione di allargare lo sguardo ad altri momenti salienti della produzione simenoniana e alle tendenze che vi si delineano. Partendo dalla categoria delle memorie, in cui l'aspetto autobiografico è esplicito, rammentiamo che questa pratica di scrittura ha dominato l'ultimo periodo dell'attività letteraria di Simenon (1973-1979), assumendo un carattere compulsivo: lo scrittore finiva per dettare ininterrottamente i suoi ricordi intercalandoli con riflessioni di varia natura. Accanto alle numerose «dictées» realizzate sul filo della memoria e che poco o nulla hanno in comune con il genere romanzo, diede alla luce una notevolissima *Lettre à ma mère* (1974), ritratto più sfumato di quanto non sembri di una Henriette Brüll-Simenon che era stata la Élise Peters-Mamelin di *Pedigree*.¹

Nella categoria del romanzo, quello che più si avvicina all'autobiografia propriamente detta è *Les trois crimes de mes amis* (1938). L'opera fu pubblicata come romanzo anche se, narrando le vicende di tre uomini di Liegi realmente esistiti e che il giovane Simenon ha frequentato, presenta maggiori affinità con la categoria delle memorie. Non solo, in questa triplice vicenda il narratore, che si firma Simenon, oltre a comparire come amico e testimone è l'autore dell'enunciazione che si proietta senza difficoltà in queste figure di anarchici, due dei quali diventarono dei criminali. Nella fattispecie, si tratta dunque di un'autobiografia indiretta che guarda al romanzo poiché riferisce movimentate vicende i cui protagonisti, Hyacinthe Danse o Ferdinand Deblauwe, prefigurano il Félix Marette di *Pedigree*.

Si scivola così verso il romanzo autobiografico, quello che trasforma in finzione esperienze ed eventi vissuti dall'autore. Qui *Pedigree* occupa indiscutibilmente il primo posto.

1. Questa « lettera » è riprodotta in appendice al presente volume, pp. 1687-1757; *Je me souviens...* viene riproposto in margine a *Pedigree* di cui costituisce la prima versione (si vedano pp. 1095-1298). Per completezza, bisognerebbe aggiungere a questo gruppo strettamente autobiografico il monumentale *Mémoires intimes* (1981), opera finale scritta da Simenon in seguito al suicidio della figlia Marie-Jo.